

ANNO 2014/2015

Seduta XVII: lunedì 3 novembre 2014 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	1734
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	1735
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	1736
4. Iniziativa parlamentare generica ritirata.....	1736
5. Presentazione di atti parlamentari	1736
6. Nomina di un procuratore pubblico (concorso n. 3/14)	1736
- Rapporto del 13 ottobre 2014 dell'Ufficio presidenziale del GC	
7. Mozione del 15 dicembre 2008 presentata da Fiorenzo Dadò "Volontariato nelle scuole; un'opportunità di crescita per i giovani"	1739
- Mozione del 15 dicembre 2008	
- Messaggio del 20 febbraio 2014 n. 6753	
- Rapporto di maggioranza del 20 ottobre 2014 n. 6753 R1: relatore: Francesco Cavalli	
- Rapporto di minoranza del 20 ottobre 2014 n. 6753 R2: relatore: Michele Guerra	
8. Nomina di un procuratore pubblico (concorso n. 6/14)	1760
- Rapporto del 13 ottobre 2014 dell'Ufficio presidenziale del GC	
9. Chiusura della seduta e rinvio	1760

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer -

Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Bergonzoli - Bonacina-Rossi - Boneff - Denti - Malacrida - Martinelli Peter - Solcà

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CORTI G., PRESIDENTE - Durante questa fine settimana si è spento il Consulente giudico del Gran Consiglio dr. iur. Michele Albertini. A nome del Parlamento manderemo ai giornali il seguente annuncio funebre:

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino, unitamente al suo Ufficio presidenziale e ai suoi Servizi, hanno il triste compito di rendere partecipi della prematura scomparsa del carissimo

dott. Michele Albertini

da oltre un decennio apprezzato Consulente giuridico del Gran Consiglio.

Uomo buono e affabile, dotato di grande rigore morale e di un alto senso dello Stato, finissimo giurista, egli ha prodigato per numerosi anni al Gran Consiglio e alle Commissioni parlamentari i suoi preziosi consigli, sempre caratterizzati da rara profondità di analisi, indipendenza di giudizio e perfetto equilibrio.

Alla moglie Daniela, al figlio Alessandro, ai genitori, alla sorella e ai parenti tutti, giungano le più sentite condoglianze.

Penso condivisi questa valutazione. L'odierna seduta è dedicata al dr. Albertini. Martedì non avremo la seduta in modo da permettere a chi vorrà di partecipare ai funerali del dr. Michele Albertini. I lavori riprenderanno mercoledì con tutti i temi legati al Dipartimento delle finanze e dell'economia.

È stata distribuita sui banchi documentazione dell'Unione svizzera del metallo legata alla professione di metalcostruttore; si tratta di un'iniziativa che rientra nella serie di proposte di presentazione di settori professionali che si vogliono mettere in rilievo.

Anticipo che a tutti i presidenti delle Commissioni giungerà una lettera tramite la quale si invita a evadere i temi ancora pendenti: vi sono lamentele di deputati e cittadini che hanno promosso petizioni o iniziative e che hanno diritto di risposta nei termini di legge. A volte anche il Consiglio di Stato non risponde a mozioni nei tempi legali. Uno dei nostri compiti è chiudere il quadriennio con l'evasione di quanto di nostra competenza.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6988 8 ottobre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 gennaio 2014 presentata da Stefano Fraschina e cofirmatari "Amministrazione cantonale: misure urgenti e di prospettiva. Un ridimensionamento basato su compiti, competenze e valorizzazione delle risorse" (*)
- n. 6989 8 ottobre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 10 marzo 2014 presentata da Elena Bacchetta per il gruppo dei Verdi del Ticino "Aziende di trasporto: facciamo ordine!" (*)
- n. 6990 8 ottobre 2014
Stanziamiento di un credito complessivo di fr. 670'000.- destinato alla ristrutturazione e al potenziamento degli impianti di produzione e stoccaggio della salamoia per il servizio invernale sulle strade cantonali nei Centri di manutenzione di Mendrisio, Losone, Cevio e Olivone
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6894A 8 ottobre 2014
Modifica parziale della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli Istituti di ricerca, del 3 ottobre 1995 - Messaggio aggiuntivo
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6991 21 ottobre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2008 presentata da Armando Boneff e cofirmatari "Non dimentichiamo i disabili: rispettare la legge è un obbligo!" (*)
- n. 6992 21 ottobre 2014
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 12 dicembre 2011 presentata da Mauro Minotti e Fabio Badasci "Lista degli architetti, ingegneri e artigiani non performanti" (*)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Delcò Petralli e cofirmatari - 13.10.2014

Garantire una giustizia indipendente e imparziale (modifica della LOG)
(alla Commissione della legislazione)

Paparelli A. - 13.10.2014

Modifica della legge edilizia cantonale del 13 marzo 1991
(alla Commissione della legislazione)

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA RITIRATA

Pagani L. - 05.05.2014

Modifica della legge tributaria (deducibilità fiscale degli investimenti riguardanti l'installazione di sistemi di allarme e di sicurezza nelle abitazioni)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1761](#)).

6. NOMINA DI UN PROCURATORE PUBBLICO (CONCORSO N. 3/14)

Rapporto del 13 ottobre 2014 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - La nomina di un procuratore pubblico è un momento e un atto particolarmente significativo, importante e gravido di conseguenze per il Paese e la società. Non bisogna mai dimenticarlo e rendere questa nomina un meccanismo semiautomatico e scontato, secondo criteri sempre più appiattiti su parametri che poco hanno a che fare con le qualifiche e le competenze dei candidati. Evidentemente la Commissione degli esperti incaricata della valutazione ha dato il suo parere e, in quanto tale, questo dovrebbe rassicurarci. Il condizionale è però d'obbligo perché la Commissione incaricata di vagliare questi candidati ha espresso o, meglio, non ha espresso alcun parere esperto e/o illuminato, in grado di aiutarci in questo delicatissimo compito di fare una valutazione e di conseguenza la scelta più opportuna, rigorosa e valida per questo incarico di grandissima responsabilità. La Commissione di esperti non l'ha fatto semplicemente perché si è limitata a nascondersi dietro a un dito, esprimendo salomonicamente un parere generico di idoneità per tutti i candidati e non ritenendo pertanto utile esprimere una preferenza per l'uno o l'altro degli stessi, non avendo ravvisato «tra le candidature differenze significative tali da giustificare una graduatoria».

Sorprendente e preoccupante questa modalità della Commissione di esperti di nascondersi dietro a un dito. E sì, perché bisogna dire le cose come stanno: delle due, l'una infatti. O i candidati sono tutti uguali nella loro eccellenza (il che è statisticamente assai improbabile visti i profili, i dati anagrafici, le personalità, le esperienze professionali, le formazioni fatte, le specializzazioni ottenute, eccetera.) o non sono eccellenti, e in tal caso il problema si fa acuto perché ci si deve allora chiedere la ragione di questa imbarazzata e imbarazzante mancata indicazione di preferenza. Ciò mi fa pensare – assieme a tutti voi e a tutti i cittadini di questo Cantone – che si sia semplicemente tenuto aperto lo spettro della graduatoria in essere facendolo partire dal minimo sindacale richiesto, così da comprendere in tal modo tutti i candidati che a partire da questo minimo richiesto si sono poi classificati. Per pensarla così non ci vuole una particolare competenza o acume da segugio. Basta dare un'occhiata al parere sui candidati espresso dalla Commissione di esperti; in particolare quando, per esempio, si legge a proposito di un candidato che questi *«avrebbe dato prova di conoscere aspetti essenziali del diritto penale»*. *«Aspetti essenziali»*: avete capito bene. Ora, al di là di ogni altra possibile considerazione, credo fermamente che per aspirare alla carica di procuratore pubblico ci voglia qualcosa in più che, semplicemente e candidamente, conoscenze generiche riguardo gli aspetti essenziali del diritto penale.

Ma allora che tipo di lavoro ha fatto la Commissione di esperti, che è prevista nella nostra Costituzione? E ancora, che rapporti ha la Commissione di esperti con la politica? Dobbiamo credere che questa Commissione sia così intimorita nel suo lavoro da temere di esprimere chiaramente e decisamente il suo punto di vista su questioni di questa importanza? Che senso avrebbe allora il suo lavoro? Un lavoro che verrebbe quindi meno al mandato con il quale essa era stata a suo tempo voluta e costituita.

Ora, se già la politica deve subire e sottostare, obtorto collo, al manuale Cencelli per quanto riguarda la spartizione delle poltrone, l'auspicio di tutti è che almeno la Commissione di esperti faccia astrazione da ciò e si innalzi con la sua autorità e autorevolezza, derivate dalla sua funzione, al di sopra di questi tristi scenari. Perché se la Commissione di esperti non riesce a elevarsi al di sopra degli interessi partigiani, come possiamo immaginare che lo possa fare questo Parlamento? In effetti, gli schieramenti sono pronti e si può immaginare che il PLR voterà X aspettandosi evidentemente la contropartita da parte di Y? Domanda retorica la mia. Ma in questo caso possiamo ben dire che allora si saranno bellamente rottamati l'interesse e l'opzione di tutti noi per eleggere il candidato migliore, quello con le migliori qualifiche e le migliori attitudini ad assumere il posto di procuratore pubblico.

Ma facciamo un passo indietro. E vediamo i rapporti che sussistono, purtroppo, fra politica e magistratura. A suo tempo la signora Item si è purtroppo giocata la sua carriera per le ragioni che conosciamo. Ma l'incarto ancora giace invaso e si trascina sui tavoli della magistratura e la questione rimane aperta. Il procuratore generale è stato però rapidissimo nel caso dello scandalo EOC, a differenza di come sono andate le cose con la signora Item e, permettetemi questa incursione nella mia vita personale, di come sono andate a suo tempo nel caso Gulliver. Il rapporto fra magistratura e politica o, meglio, partiti, deve incominciare a preoccuparci? Altra domanda retorica, naturalmente. Giunti a questo punto cosa si deve dire? Moltissimo. Ma mi preme porre questa domanda: che ne è o che ne sarà, con queste premesse, dello Stato di diritto?

In conclusione, forse è giunto il momento di cambiare le cose. La nostra iniziativa¹ che chiede che sia il popolo a decidere l'elezione dei magistrati è la strada che permetterebbe di uscire da queste paludi: infatti, è mille volte preferibile che il nuovo procuratore pubblico sia grato agli elettori che lo hanno eletto piuttosto che ai partiti.

Ai sensi dell'art. 114 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due sostituti procuratori pubblici.

I scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	80
Schede rientrate:	71
Maggioranza assoluta (sulla base delle schede rientrate):	36

Risultato:

Schede bianche:	9
Schede nulle:	1
Aldi Sabrina:	30
Augugliaro Giovanni:	2
Delprete Pascal:	14
Guidini Alessandro:	1
Massetti Gabriele:	5
Pedretti Pamela:	19

II scrutinio (maggioranza relativa)

Schede distribuite:	79
Schede rientrate:	79

Risultato:

Schede bianche:	8
Schede nulle:	0
Aldi Sabrina:	29
Augugliaro Giovanni:	0
Delprete Pascal:	7
Guidini Alessandro:	0
Massetti Gabriele:	0
Pedretti Pamela:	35

La signora Pamela Pedretti è pertanto eletta quale procuratore pubblico.

¹ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica degli artt. 35 e 36 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino del 14 dicembre 1997 (che sia il popolo a decidere), Marco Chiesa e Sergio Savoia, 14.04.2014.

**7. MOZIONE DEL 15 DICEMBRE 2008 PRESENTATA DA FIORENZO DADÒ
"VOLONTARIATO NELLE SCUOLE; UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PER I
GIOVANI"**

Messaggio del 20 febbraio 2014 n. 6753

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale scolastica: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

DADÒ F. - A sei anni dall'inoltro della mozione per sostenere la conoscenza dei settori del volontariato tra i giovani, finalmente è giunto il momento di discuterne in quest'aula. Oggi possiamo scegliere o di affermare con convinzione l'importanza che hanno la dedizione e il lavoro gratuito di decine di migliaia di persone a favore di una miriade di ambiti che hanno fatto grande e democratico questo Paese, oppure di scaraventare simbolicamente la porta in faccia al volontariato, con uno sberleffo che nasconde maldestramente un dogmatismo che nel 2014 ritenevamo, tristemente a torto, oramai morto e sepolto.

È evidente, leggendo il rapporto di maggioranza, che non tutti considerano il volontariato e il supporto gratuito alla società come qualcosa di fondamentale e da salvaguardare, un modo di agire e di partecipare costruttivo, un antidoto contro l'individualismo crescente che dà anche soddisfazione, un contributo sostanziale al Paese al quale partecipano ancora, per nostra fortuna, oltre ottantamila persone e senza il quale un'infinità di realtà sociali, sportive, ambientali, eccetera scomparirebbero dall'oggi al domani.

La mozione non chiede la luna, bensì solamente e in buona sostanza che nelle scuole sia dedicato un momento apposito ai vari settori del volontariato così da permettere ai giovani di conoscerli e soprattutto di apprendere il valore di questa disposizione all'altruismo e alla partecipazione alla vita collettiva; ritengo siano fattori molto importanti, fondamentali, sia per il funzionamento democratico del Paese sia per il pacifico e sano convivere civile.

La scuola, esattamente come la famiglia, ha un suo ruolo fondamentale nella formazione di un giovane, non solo (fortunatamente) dal punto di vista nozionistico, ma anche da quello educativo. Essa, come la famiglia e altri settori importanti della società, può contribuire e aiutare i nostri giovani a trovare e avere un sano, soddisfacente e partecipativo posto in questo mondo. Sebbene non spetti ai parlamentari decidere come doverlo fare e neppure interferire nella definizione dei programmi scolastici, è nostro preciso compito, non solo come politici ma anche come genitori e cittadini, dare indicazioni di principio sulle quali costruire questo modello educativo. È quanto propone il rapporto di minoranza del collega Guerra, lasciando ampio spazio e completa autonomia alle sedi scolastiche e al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), ai quali

non è imposto assolutamente nulla. Tanto spazio e talmente tanta autonomia che gli intenti iniziali della mozione, con l'accordo di tutti, in primis del sottoscritto, rischiano di essere annacquati e in parte sacrificati sull'altare del compromesso, della cautela e della non ingerenza.

Non si capiscono pertanto l'accanimento, lo sberleffo, il non voler affrontare il tema con argomentazioni solide e documentate, del penoso rapporto di maggioranza, se non per il fatto che l'ostilità e il dogma hanno prevalso sul buonsenso e la realtà, così come il fumo acceca l'occhio. Ci risulta anche difficile, se mi permettete, comprendere, al di là delle personali convinzioni per le quali nutriamo il massimo rispetto, come si possa firmare senza nessuna riserva un rapporto di tale nullità e tanto disprezzo. Lo scritto, con un contenuto scientifico e didattico pari a zero o perlomeno in quantità inversamente proporzionale al disprezzo che lascia intendere, è un insulto e uno spregio nei confronti di decine di migliaia di concittadini che si sarebbero aspettati, se non l'accettazione della mozione sulla quale è democraticamente lecito avere opinioni diverse, perlomeno una ben altra considerazione e l'approfondimento di un tema tanto importante e che merita rispetto. È plausibile che la scuola non possa occuparsi di come evitare l'indebitamento, di scacchi, dell'uso del telefonino, dei rifiuti, di coltivare l'orto, o magari, già che ci siamo, di come lavarsi i piedi e tagliarsi le unghie; ma se vi è spazio per gli scioperi e per l'indottrinamento di casta – come abbiamo visto ancora recentemente – o, peggio, per l'educazione a come si fa il carnevale, come è avvenuto l'anno scorso in orario scolastico in diverse sedi del Cantone, allora – mi rivolgo in particolare al collega Francesco Cavalli – che oggi si vinca o che oggi si perda e indipendentemente dal disprezzo e da quell'aria di sufficienza che emana il suo rapporto, ritengo che ci stia tutto, proprio tutto, anche il volontariato.

Fatte queste considerazioni, ringrazio i colleghi e il relatore di minoranza che si sono soffermati sul tema del volontariato con impegno e la dovuta serietà, ma anche chi, pur non condividendo gli intenti della mozione, ha firmato solo per le conclusioni – come la collega Polli – e tutti coloro che si esprimeranno con l'astensione in segno di rispetto e ringraziamento per tutto quanto decine di migliaia di persone svolgono, nella totale gratuità e con un sentimento di ammirevole altruismo, per il bene e la floridità del nostro Paese.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Quanto detto dal collega Dadò, a prescindere dal tono un po' surriscaldato e da una certa drammatizzazione che mi sembra eccessiva, potrebbe anche essere condiviso più o meno da tutti, senza particolari riserve. Vi sono però almeno due motivi – uno istituzionale e uno di tipo banalmente ma non trascurabilmente pratico – che inducono il mio gruppo a non condividere la mozione del collega Dadò così come proposta e come sarebbe concretizzata dal rapporto di minoranza.

In primo luogo, vi è un aspetto di tipo istituzionale che è quello a cui dovremmo attenerci, vale a dire che il Parlamento indica i criteri generali nell'ambito scolastico come in altri campi, mentre l'Esecutivo deve concretizzare e attuare questi principi mediante i regolamenti, i programmi, eccetera. Se iniziamo con una confusione di ruoli il risultato sarà una confusione tout court.

In secondo luogo, in merito agli aspetti pratici, bisogna riconoscere, al di là delle banalizzazioni fatte, che questa innovazione contribuirebbe a sottrarre ore all'insegnamento tradizionalmente detto di materie quali italiano, matematica, eccetera. Se fosse l'unica attività speciale la si potrebbe anche accettare e non peserebbe più di quel tanto, ma purtroppo vi è una quantità elevata di giornate o mezze giornate che sottraggono ore all'insegnamento, quali per esempio l'educazione stradale o sessuale,

l'introduzione all'informatica, convegni sportivi, rappresentazioni teatrali, le settimane bianche o verdi. Il relatore di maggioranza ha calcolato che queste attività collaterali tolgono circa il 20% delle ore destinate all'insegnamento delle discipline tradizionali. Ora, il 20% sarà corretto sul piano complessivo ma colpisce in misura diversa le varie materie, perché chi ha pratica di scuola sa che queste attività sono inserite nella seconda metà della settimana per cui le materie che hanno la sfortuna di essere inserite il giovedì o il venerdì sono le più tartassate. Pertanto non siamo lontani dal vero nell'ipotizzare che per queste materie la sottrazione di ore vada ben oltre il 20% valutato sulla media complessiva (ma potrebbe anche essere il doppio).

Se dovessimo applicare questa confusione di ruoli fra Legislativo ed Esecutivo potremmo avere parecchie conseguenze; ciascuno di noi potrebbe proporre materie o giornate speciali su temi più o meno giustificati – penso, senza voler banalizzare, al tema dell'indebitamento giovanile o all'opportunità di informare sul pericolo della dipendenza dal gioco – e pertanto vi sarebbe una serie di attività che potrebbe entrare nel novero delle proposte da prendere in considerazione. Se ogni deputato dovesse proporre anche una sola idea di applicazione obbligatoria a livello scolastico avremmo novanta mezze giornate che sarebbero occupate. Quindi l'impatto sull'insegnamento tradizionalmente detto sarebbe abbastanza pesante; in quel caso non dovremmo lamentarci dei risultati dell'indagine PISA.

Per tutti questi motivi vi invito a votare le conclusioni del rapporto di maggioranza.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA E RELATORE DI MINORANZA - Intervengo tanto come relatore di minoranza quanto come rappresentante del gruppo della Lega dei ticinesi.

In Ticino il volontariato rappresenta un elemento culturale storicamente radicato che oggi coinvolge più di ottantamila persone. Un esercito silenzioso che nel silenzio e nei secoli non solo ha svolto un importante lavoro e tramutato questa attività in un elemento storico del Paese, ma ha anche costantemente seminato importanti valori, quali la libertà di agire, la giustizia nel colmare le ingiustizie, l'integrazione nel mettersi sullo stesso livello di chi ha bisogno, promuovendo l'uguaglianza e la tolleranza. Questi sono valori che l'istituzione scuola si prefigge da sempre di insegnare agli allievi, soprattutto nell'età della scolarità dell'obbligo, nella quale grazie a questi insegnamenti possono essere temprati al meglio nel loro crescere e nel loro sperimentare. Infatti, nella legge sulla scuola [RL 5.1.1.1] si può leggere *«nelle scuole medie, medie superiori e professionali, devono essere assicurati l'insegnamento della civica e l'educazione alla cittadinanza»* (art. 23a) e *«la scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà.»* (art. 2).

Con i propositi di questo atto non si tratta di sconvolgere i programmi o di delegare ulteriori compiti a una scuola che fa già molto, bensì si tratta unicamente di declinare nella pratica, in modo migliore, questi principi presenti nelle leggi scolastiche, dando un incarico chiaro e preciso e, soprattutto, semplice.

Ciononostante, alcuni hanno inteso unicamente l'elemento temporale di questa mozione, giungendo a dire che una giornata unica e cantonale non massimizzerebbe i benefici di un'azione simile, sarebbe troppo rigida e non permetterebbe di seguire le singole, importanti, realtà locali di volontariato. Di conseguenza abbiamo elaborato la soluzione più ampia contenuta nel rapporto di minoranza, che non capisco come possa ancora essere osteggiata nonostante il lavoro di smussamento degli angoli, ben evidente. Tale soluzione

accoglie la mozione e in particolare l'idea di sensibilizzare al volontariato nelle scuole, ma imponendo che sia il singolo istituto a organizzarsi, in collaborazione con il Dipartimento, in conformità alle attività di volontariato regionalmente disponibili.

Nulla di sconvolgente, di particolare o di gravoso. Anzi, si tratta di una proposta che razionalizzerebbe le attività, concentrando nella sensibilizzazione al volontariato l'insegnamento pratico di principi elencati nelle leggi: vale a dire, l'insegnamento di cose storicamente radicate nella nostra realtà, l'insegnamento dei principi di giustizia e libertà, la preparazione di persone pronte ad agire in società, oltre che lo sviluppo del senso di responsabilità. Non importa quindi la forma, ma il contenuto.

Se vi fossero ancora deputati indecisi li invito, piuttosto che dire no a una buona idea perché considerata troppo rigida, ad accogliere lo spirito chiaro della mozione, lasciando al contempo libertà agli istituti, cosa che il rapporto di minoranza propone chiaramente.

Non si può quindi dire di no a principi simili ed è addirittura ingiusto argomentare che accogliendo la mozione si delegherebbe alla scuola un ulteriore compito esterno quando i principi, che si chiede di incentivare, sono tutti ben presenti sulla carta. Tali affermazioni del Governo sono inaccettabili, in particolare quando accusano la mozione e chi la sostiene e quindi anche il mio rapporto di volere una scuola «tazebao» – come è stata definita – e di perseguire chissà quali interessi personali. Al Consigliere di Stato mi permetto di dire che non vi sono interessi personali. Aggiungo che sono favorevole a fare meno e a fare meglio nella scuola, reputando che oggi i programmi sono eccessivi (avevo pure presentato un atto in questo senso). Nella fattispecie non si vuole aggiungere nulla, si vuole semmai che i buoni propositi della legge siano declinati in modo effettivo.

Oggi, inoltre, vi è molta diversità fra una sede e l'altra, non tanto nei modi, quanto piuttosto perché vi è chi fa qualcosa nel campo del volontariato e chi non lo fa. È quindi giusto, anzi doveroso, che arrivi un'indicazione chiara di sensibilizzare al volontariato, allineando nei principi gli istituti e lasciando libertà nei modi. In ogni caso ricordo comunque che una giornata all'anno dedicata al volontariato non pare assolutamente una richiesta eccessiva.

Educare alla cittadinanza significa, prima di tutto, insegnare a essere buoni cittadini; buon cittadino non è certo solo chi conosce le nozioni, ma anche chi, grazie al compito che la scuola si è prefissato, impara a sviluppare il senso del dovere, del giusto, della responsabilità, che, come già detto, si concretizzano appunto nel volontariato, nell'aiutare il prossimo, senza nulla in cambio.

In conclusione, invito a sostenere il rapporto di minoranza che è stato peraltro allestito anche cogliendo i consigli di persone attive nel mondo della scuola e del volontariato. Unendo le forze potremo uscire con un bel segnale propositivo, piuttosto che con il no totale espresso nel rapporto di maggioranza, di una sola pagina e che non approfondisce il merito delle proposte.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo in nome del mio gruppo per portare un sostegno convinto alla mozione del collega Dadò e all'ottimo rapporto, di strettissima minoranza poiché un solo voto separa i due rapporti, del deputato Guerra, che ringrazio sentitamente. L'esito della votazione è pertanto, in questo caso, tutt'altro che scontato e dunque auspico che questo mio intervento possa, se non proprio far ricredere i contrari, per lo meno convincere gli indecisi sull'importanza della proposta in discussione.

Volontariato significa, in parole semplici, fare qualcosa di socialmente utile senza chiedere nulla in cambio. Ed è proprio la gratuità, unitamente alla volontarietà, a rendere questo atto così elevato, profondamente umano e arricchente sia per chi lo riceve sia per chi lo

compie. Una società veramente umana ha bisogno del volontariato, perché l'amore verso il prossimo non si può delegare. I volontari non costituiscono pertanto semplici "accessori" nella rete sociale dello Stato, ma sono pietre angolari che contribuiscono alla costruzione di una civiltà dell'amore, della solidarietà, della vicinanza e della condivisione. Il volontariato non è soltanto un "agire" ma anche e prima ancora un modo di essere che parte dal profondo della persona, da un atteggiamento positivo verso la vita e dal desiderio di restituire e condividere i doni ricevuti.

Ecco perché trovo particolarmente bella e significativa l'espressione utilizzata da Fiorenzo Dadò nel titolo della sua mozione: *«un'opportunità di crescita per i nostri giovani»*. Si tratta proprio di permettere ai nostri giovani di scoprire la bellezza e il valore del volontariato, per la loro crescita personale e per la costruzione di una società dal volto umano.

A questa visione delle cose il messaggio e il rapporto di stretta maggioranza contrappongono che si chiede alla scuola, ancora una volta, di occuparsi di un tema di interesse generale e che se si volesse assecondare le suggestioni di chiunque, assegnando nuovi compiti alla scuola, si finirebbe per penalizzare il normale svolgimento dei programmi. Tema di interesse generale? Nuovi compiti assegnati alla scuola? Ma scherziamo? Veramente vi è da chiedersi quale visione della scuola possa stare alla base di simili affermazioni.

Noi crediamo che la scuola non debba limitarsi alla trasmissione di pure nozioni, ma debba contribuire, assieme alla famiglia e alle altre istituzioni della società civile, ad assicurare ai nostri giovani un'educazione globale. Così prevede per altro espressamente la legge della scuola voluta e approvata da questo Parlamento all'art. 1 che così recita: *«La scuola pubblica è un'istituzione educativa al servizio della persona e della società»* e all'art. 2 sostiene *«La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà. In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente: a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese; b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici; c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un'efficace formazione di base e ricorrente; d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi»*.

In quest'ottica il volontariato, con il bagaglio di valori e di esperienze formative che porta con sé, non costituisce certamente un compito nuovo per la scuola né, tantomeno, è suscettibile di penalizzare il normale svolgimento dei programmi. Il dedicare una giornata all'anno al volontariato riveste per contro un ruolo fondamentale nell'ambito dell'educazione globale dei nostri giovani ed è perfettamente conforme alla finalità della scuola. Esso non ha per altro, con tutto il rispetto, nulla a che vedere con attività citate a mo' di esempio nel rapporto di stretta maggioranza, quali *«occuparsi di agricoltura e fare l'orto; insegnare il gioco degli scacchi o incentivare l'uso della bicicletta»*. La dimensione educativa del volontariato è ben altra, riguarda tutti gli ambiti della società e risponde a bisogni reali dei cittadini, oltretutto permettendo di non gravare sulle finanze dell'ente pubblico.

È vero che già oggi il tema del volontariato può essere trattato, in modo più o meno concreto e approfondito, nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza o del monte ore di cui i singoli istituti beneficiano. Tuttavia riteniamo che un aspetto di simile importanza per

la formazione delle future generazioni non possa essere lasciato alla sensibilità del singolo docente o direttore di istituto, ma debba essere ulteriormente rafforzato e valorizzato, peraltro in base a forme organizzative che saranno comunque lasciate all'autonomia delle singole sedi.

Le esperienze di chi già oggi dedica una giornata al volontariato sono senz'altro positive e non ingenerano problemi di sorta per quanto riguarda il regolare svolgimento dei programmi. Spesso ottengono invece il risultato di stimolare quella curiosità e quel desiderio di solidarietà che portano poi i giovani a iniziare una concreta attività a favore del prossimo. Il volontariato, prima di farlo, occorre scoprirlo. Proprio in quest'ottica la scuola può svolgere un ruolo particolarmente prezioso, al servizio della persona e di una società più umana.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS sostiene il rapporto di maggioranza che chiede, come il Consiglio di Stato, di respingere la mozione. Certi interventi uditi oggi – come anche in passato sui media sociali – sembrano lasciare intendere che chi non sostiene la mozione è contro il volontariato e contro l'introduzione di una giornata obbligatoria nelle scuole per sostenere il volontariato.

In realtà siamo contrari a una sola giornata per il volontariato poiché esso è un tema, come altri citati più volte, che dovrebbe pervadere lo spirito dell'attività scolastica; in questo senso mi associo completamente alla prima parte dell'intervento del collega Pagani, fino a quando ha accennato alla necessità di avere una giornata speciale dedicata al volontariato.

Il termine volontariato ha vari significati e spesso è inteso come volontariato sociale o nelle associazioni sportive, che sono le forme più visibili e più organizzate, ma vi è anche quello a livello culturale, ambientale, politico e familiare; in particolare l'attività familiare della cura dei bambini, delle persone malate e degli anziani è una forma di volontariato molto importante. Tradizionalmente si intende ogni attività al di fuori del lavoro stipendiato, compiuta a titolo gratuito o con compensi simbolici, per il piacere di fare o per la volontà di essere di aiuto al prossimo, per essere soddisfatti di poter fare qualcosa di buono. Quindi è molto importante non limitarsi al concetto di volontariato organizzato in associazioni ma tenere conto del volontariato individuale che si esprime nella sfera familiare, degli amici e dei colleghi di lavoro.

Come è stato detto precedentemente il volontariato è la sostanza intrinseca, l'essenza di una buona società umana, vale a dire una società non di individui singoli tesi a usare i loro vantaggi ma di individui coscienti del vivere insieme e del dovere di aiutarsi.

L'educazione al volontariato è un elemento fondamentale dell'educazione che deve favorire a vivere e a realizzare una buona società umana. Nella famiglia l'esperienza diretta del bambino con l'attenzione dei genitori verso lui e gli altri membri della famiglia, nella scuola l'esperienza della disponibilità di aiuto dei docenti o degli altri compagni o, fuori dalla scuola, le esperienze dell'attività dei docenti o di altri adulti o giovani nell'aiuto in attività parallele (penso a quelle delle associazioni dei genitori che sono offerte agli scolari). Pertanto non vogliamo ridurre tutto questo a una sola giornata dove gli scolari per obbligo sono confrontati con una realtà magari ridotta a nozioni o semplificata nella sua complessità.

In merito al rapporto di maggioranza esso non è una presa in giro delle intenzioni dei mozionanti ma affronta il tema della scuola a cui tutti raccomandano, da una parte, di concentrarsi sull'attività principale vale a dire leggere, scrivere, fare di conto nelle versioni elementari come nelle accezioni più profonde del sapere esprimere il proprio pensiero e

del sapere ragionare in modo logico anche ad alti livelli di astrazione; dall'altra parte la scuola è confrontata anche con richieste continue di farsi carico di tutte le istanze sociali. È una contraddizione inevitabile, non è sbagliato che vi sia e la scuola non può sottrarvisi. La soluzione però non può essere rappresentata da innumerevoli giornate specifiche; l'unica soluzione possibile per il volontariato in particolare e per tutte le istanze sociali che desideriamo che la scuola riesca a trasmettere agli scolari è di viverle direttamente nella scuola. Per esempio l'utilità e la soddisfazione di potersi aiutare gli uni con gli altri, giorno per giorno, anche nella realtà scolastica.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - «*Chi non ride mai non è una persona seria*» diceva Chopin e con questo spirito, non certo per mancanza di rispetto per il grande tema del volontariato, ho firmato il rapporto di Francesco Cavalli dal tono un po' scherzoso.

Il volontariato è uno dei pilastri della nostra società e aprire un dibattito su questo richiederebbe un tempo che non voglio rubarvi ora. Ma vi sono altre tematiche di grande importanza per la nostra società e anch'esse meriterebbero di entrare a pieno titolo nella scuola: tematiche ecologiche, di civica, di intelligenza emotiva, di prevenzione delle dipendenze, di abilità manuali che tendono a scomparire tra la nostra gioventù digitale e potrei continuare molto a lungo, mettendomi nell'ottica di vari protagonisti del nostro vivere. L'altro giorno parlavo con un'artista che mi raccontava come in certi Cantoni facciano ad esempio molto più rispetto al Ticino per l'educazione dei ragazzi all'arte, portandoli a visitare mostre e atelier più di quanto si sia soliti fare nel nostro Cantone: da ogni prospettiva ognuno di noi ha i propri desiderata e priorità.

La scuola si occupa già di questi temi, in tempi differenti e con sensibilità più o meno accentuate a seconda dei docenti: trovo che questa libertà sia importante e che vada incentivato lo spazio di manovra dei singoli docenti, perché se un docente ha una particolare sensibilità o interesse lo saprà portare all'attenzione degli allievi con un'incisività maggiore che non con temi imposti che tolgono spazio alle lezioni "normali". Vi faccio un esempio: la docente di italiano di mia figlia, in prima media, ha saputo portare in classe le poesie di Nazim Hikmet, un poeta turco non certo tra gli scrittori per l'infanzia, eppure ha saputo entusiasmare la classe perché lei stessa è stata folgorata dalla potenza della sua scrittura. Probabilmente, se avesse insegnato il più classico Rodari, non avrebbe saputo suscitare un simile entusiasmo, tanto che mia figlia arriva a casa declamando versi che non pensereste possano interessare un'undicenne, come i seguenti: «*La vita non è uno scherzo. Prendila sul serio, come fa lo scoiattolo, ad esempio, senza aspettarti nulla dal di fuori o nell'al di là. Non avrai altro da fare che vivere*».

Con questi versi, il rispetto per il volontariato e parimenti per la libertà della scuola, porto l'adesione dei Verdi al rapporto del collega Cavalli.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Quando si tratta di educare i nostri giovani e, soprattutto, quando questa educazione fa riferimento non solo agli aspetti nozionistici e alla competitività egocentrica ma, come nel caso del volontariato, all'opportunità data loro di poter sviluppare una crescita psicosociale, empatica, condivisa e nello spirito della solidarietà e del confronto civile, non possiamo tirarci indietro. Infatti, dobbiamo essere coscienti che i nostri giovani, attraverso appunto anche la scuola, hanno l'opportunità, se la scuola offre loro questi momenti, di sviluppare le loro abilità e competenze cognitive, affettive e volitive negli ambiti specifici che più favoriscono tutto ciò,

sul piano pratico e non su quello teorico, come il volontariato.

La società si fonda infatti sullo spirito di condivisione, appartenenza, compartecipazione, un patrimonio inestimabile di convivenza civile, democratica, dialettica che ha permesso e permetterà ancora in futuro la crescita socioculturale e la miglior qualità di vita ai nostri giovani. Tutto ciò va preservato e valorizzato dando appunto al volontariato un posto e un'attenzione di tutto rispetto nel nostro Cantone e nelle nostre scuole. Lo riconoscono tutti i maggiori esperti del settore – educatori, psicologi, sociologi e antropologi – che ben conoscono questo strumento educativo che noi chiamiamo volontariato e che troppo spesso è sottovalutato se non addirittura relegato come un "ferro vecchio" di scarso interesse per l'educazione dei nostri giovani. Questo strumento va invece valorizzato anche e soprattutto attraverso i canali che la scuola permette. Basti pensare, come ricordato nel rapporto di minoranza, allo sport e alle associazioni sportive che da secoli praticano e insegnano i principi che concorrono allo sviluppo armonioso dei nostri giovani. Agire in tal senso non significa pertanto affatto erodere attività scolastiche per quanto riguarda le materie e gli insegnamenti ex cathedra, bensì al contrario sviluppare ulteriormente gli aspetti educativi, pedagogici e psicologici che da sempre sono gli obiettivi principali della nostra scuola.

Per questi motivi il mio gruppo invita il Parlamento a voler accogliere la mozione in oggetto e, quindi, il rapporto di minoranza della Commissione speciale scolastica, quale segnale doveroso nei confronti del sano volontariato e al fine di mantenere attivi e saldi i suoi principi all'interno della nostra educazione scolastica, lasciando peraltro autonomia d'applicazione a ogni istituto nella sua organizzazione interna riguardo agli spazi e alle attività connesse e ricordando infine che la promozione di questi principi è già parte integrante dell'educazione prevista nelle nostre scuole e proprio per questo reputiamo che si debba continuare in questa giusta direzione, rafforzandola ulteriormente.

POLLI M. - La domanda principale che ci si deve porre è se sia corretto che la scuola debba occuparsi specificatamente di un tema di interesse generale – come è quello del volontariato – con uno spazio ben preciso nei piani di studio. La risposta è negativa perché ritengo che allora, allo stesso modo, si potrebbe ipotizzare una richiesta estesa anche ad altri temi importanti per la vita sociale della nostra popolazione, proponendo per essi le medesime condizioni. Però, esaudendo questi legittimi desideri si ridurrebbe ovviamente di parecchio il tempo a disposizione nelle classi per insegnare il programma scolastico, indispensabile affinché un allievo possa crescere e maturare.

Ma tutti noi sappiamo bene cosa significa fare volontariato o essere volontario? Innanzitutto il volontario è una persona che, per sua libera scelta e a partire da motivazioni personali, si adopera a favore della comunità, in diversi campi. Fare volontariato permette sicuramente di arricchirsi interiormente sviluppando nuove competenze, istaurando nuovi rapporti umani e partecipando a progetti comuni, migliorando così la qualità della vita e facendo nascere solidarietà fra le persone. Per tutti questi motivi il volontariato è importante, utile, valido e creativo ma non deve assolutamente essere imposto: deve essere apprezzato tramite azioni quotidiane, insegnamenti di vita, che non si imparano soltanto a scuola ma soprattutto anche nella famiglia, che deve adoperarsi dando ai valori solidali quell'importanza che purtroppo negli anni si sta esaurendo.

Quindi non solo sarebbe riduttivo limitarsi a una giornata nel programma scolastico ma significherebbe anche svilire un ruolo fondamentale per la nostra società che già oggi, soprattutto in Ticino, è svolto da almeno una persona su quattro. È nei comportamenti, nel

rispetto di tutti i giorni, che si invoglia con l'esempio un giovane ad avvicinarsi all'aiuto dell'altro.

Per tutti i motivi appena citati e considerando che nella scuola pubblica vi sono già oggi spazi adeguati per poter sviluppare concretamente il tema del volontariato, condivido le conclusioni del rapporto di maggioranza – solo le conclusioni – e chiedo al Parlamento di respingere la mozione.

MORISOLI S. - Penso che nella scuola siano insegnate materie a sufficienza, senza doverne aggiungere altre. È però sbagliato affrontare questo tema mettendo tutte le materie sullo stesso piano: questo è l'errore di base. Il volontariato è una disciplina, per fortuna non ancora scolastica, che tiene assieme il mondo. Le altre discipline tecniche sono importanti quanto vogliamo ma evolvono, scompaiono e rinascono sotto altre forme. Questa invece è fondamentale. Se si è giunti a proporla a livello scolastico è perché si sente il bisogno di rafforzarla, ricordarla e farla conoscere.

L'essere umano dona; la prima forma è dare per avere, è il criterio dell'economia, il sistema dello scambio di mercato. La seconda forma è dare per obbligo, il sistema imposto dallo Stato con imposte, tasse e multe, servizio militare: il cittadino deve dare e non ha alternativa. Non capisco perché quando la scuola tratta abbastanza bene queste due forme di dare non debba inserire la terza forma del dare, che corrisponde al dare per il dare, vale a dire il sistema della gratuità, della solidarietà spontanea diretta tra cittadini senza contropartita. Se entriamo in questa logica la terza forma, gratuita e solidale, non è né affrontata né spiegata, semplicemente nella scuola non esiste. Eppure è questa forma di dare che tiene assieme il mondo, inglobando famiglie, associazioni ed enti non statali, è una forma operativa che alleggerisce lo Stato di un fardello enorme e aiuta l'economia di mercato laddove essa non può arrivare.

Lo statalismo fa dipendere tutto dal dare per obbligo; la socialità con costi inarrestabili, che non è da confondere con la solidarietà, deriva proprio dal fatto che è lo Stato a doversi occupare di ciò che non attiene al mercato e che altri non vogliono fare.

In un'ottica di libertà, di responsabilità privata e di società civile sveglia e attiva, invece il dare per dare, cioè la gratuità di aiutare volontariamente il prossimo senza che nessuno ci obblighi a farlo è il fondamento del vivere civile ed è il perno della prosperità civica.

La questione posta dalla mozione sul volontariato va ben oltre alla giornata scolastica obbligatoria, è un fatto educativo a 360 gradi, non un buonismo coatto, non una materia in più. Vi è un'ignoranza totale sul fenomeno e la sua importanza per tutti.

La prova ne è che in questi giorni si sentono e si leggono cose spaventevoli, in merito al settore ospedaliero, addirittura da parte di ex politici noti: *«l'unico vero non profit è quello dello Stato»*, apparso sul settimanale il Caffé. Non solo, ma viene seminato il sospetto che tutto ciò che non è statale sia losco. In sintesi lo Stato è San Francesco mentre gli altri sarebbero ladroni e approfittatori. Questa è la stessa mentalità e la stessa radice che sta a monte delle risposte date dal Governo, che vuole escludere il volontariato come giornata educativa. Forse vi è la paura che, vedendo altro, gli allievi potrebbero farsi un'idea diversa del "dare per obbligo" del principio statale.

Il volontariato non è più un'attività per persone pie o aventi un'alta rettitudine morale, è un contributo sociale ed economico vero e concreto: infatti basterebbe calcolare le ore, gli addetti e la quota di PIL che genera.

Sono gli statalisti distribuiti in tutti i partiti – e non solo i socialisti poiché sarebbero troppo pochi – a difendere e a pretendere un mondo esclusivamente duale con, da una parte, il mercato e, dall'altra, lo Stato e, possibilmente, con la supremazia del secondo sul primo.

Fa certamente paura al potere dover accettare di avere a che fare con cittadini liberi, che si impegnano gratuitamente per gli altri, che si organizzano da soli senza che le leggi li obblighino a farlo. Sfuggono a chi concepisce la società solo come il luogo in cui spartirsi ricchezza economica e potere politico dall'alto.

Lo scrittore Vaclav Havel è autore di un'opera straordinaria, *Il potere dei senza potere*, in cui descrive la forza di vita e di libertà di chi, nei regimi comunisti, non era mosso da logiche perverse di mercato o di potere imperante dello Stato, di chi ha mandato avanti il mondo. Questo mondo dei piccoli, dei volontari, non più tanto marginale, deve però essere insegnato nelle scuole e sperimentato: si tratta di educazione civica concreta, diretta e spettacolare.

Per questi motivi voterò con convinzione il rapporto di minoranza.

PASSALIA M. - Sono sicuro che la maggior parte di chi siede in Parlamento è attiva in un'associazione o presta servizi di volontariato in ambito sanitario, sportivo, culturale, musicale, artistico, eccetera. Sono anche sicuro che la maggior parte di voi condivide con me un dato di fatto: si fa sempre più fatica a trovare persone che si mettano a disposizione gratuitamente nei comitati delle associazioni no-profit, nello svolgimento di opere di volontariato in favore dei più deboli o semplicemente per sostenere queste attività. Molte centinaia di persone volontarie, attive in diverse opere, sanno benissimo che a ballare sono sempre i soliti e si fa fatica a reclutare nuove leve.

Il problema è che oggi la cultura del volontariato si sta a poco a poco sgretolando, a causa di una società sempre più individualista che vorrebbe delegare tutto il sostegno necessario allo Stato, naturalmente non a costo zero. Una società in cui si dimentica che tra il cittadino e lo Stato vi è una stratificazione di entità intermedie – famiglia, associazioni e così via – dove il volontariato ha un ruolo fondamentale.

Oggi non ne avrei fatto una questione di principio se non avessi letto sia nel messaggio sia nel rapporto di maggioranza il tentativo di sdoganare il volontariato come un principio della società che esiste, ma di cui si potrebbe fare anche a meno, essendo una delle tante peculiarità del nostro sistema sociale. Mi scuso per la libera interpretazione ma quanto scritto è alquanto vergognoso. Ciò è evidente quando si legge il paragone del volontariato – nel messaggio del Governo – a una «*delle tante proposte, di per sé lodevole*» che trasformerebbe la scuola «*in un tazeobao, su cui ognuno potrebbe apporre i propri interessi o bisogni, eccetera*». Oppure quando si inserisce il volontariato – si veda il rapporto di maggioranza – in una lunga lista di varie altre attività soggettivamente importanti come il gioco degli scacchi o l'educazione all'uso parsimonioso del telefonino. Non ci siamo: in realtà, è una questione di priorità, di un sistema sociale in cui alle migliaia di volontari attivi nel nostro Cantone deve essere data la meritata importanza.

In fondo la mozione e, con maggiore flessibilità, il rapporto di minoranza non chiedono la luna, ma propongono di dare al volontariato l'indiscutibile priorità che merita. Non semplicemente fornendo un'informazione o un momento di riflessione a discrezione del docente – come riportato nel rapporto di maggioranza – ma facendo partecipare i giovani a un'esperienza concreta, coinvolgendo gli ambiti in cui il volontariato si manifesta nella nostra quotidianità.

Ciò può essere fatto all'interno dei programmi scolastici, nel rispetto dell'indipendenza d'azione e dei tempi data ai singoli istituti, inserendo una giornata all'anno dedicata specificatamente a questo tema. Concludo scomodando Giorgio Gaber: «*fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia è invece di sinistra*». E fare il volontariato? Non lo so, ma so per certo che al volontariato bisogna dare la giusta importanza.

JELMINI L. - Desidero proporre due osservazioni.

Di fronte a una semplice proposta non teorica avanzata dalla mozione (la necessità di avere un'esperienza concreta coinvolgendo gli ambiti in cui il volontariato si manifesta nella nostra quotidianità, quindi un'occasione di incontro con chi fa volontariato) ci si aspettava una migliore accoglienza da parte del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), che pure riconosce l'importanza del volontariato nella nostra società. Purtroppo, come avvenuto in altre occasioni, a prevalere è stato il fastidio per l'ingerenza nel proprio campo. Non abbiamo la presunzione di sentirci i massimi esperti nel campo dell'educazione, tuttavia ci permettiamo con modestia e determinazione di ricordare che il ruolo del Parlamento non è di ascoltare supinamente ma di fare proposte, anche nel campo dell'educazione.

Dispiace constatare la scarsa capacità di ascolto dimostrata dal DECS e siamo esterrefatti dalla pochezza del rapporto di maggioranza, dal cui contenuto solamente la collega Polli ha voluto distanziarsi, firmando unicamente per le conclusioni. Legittimo sottoscriverlo, ma quantomeno ci si poteva distanziare. Che il collega Cavalli non sia riuscito ad argomentare la sua opposizione, denotando un certo fastidio per chi osa chiedere di parlare di iniziative che provengono dalla società e non dallo Stato, è di per sé già preoccupante ma lo è ancora di più la banalizzazione della proposta e l'accostamento che è fatto con una delirante lista di proposte alternative quali, tra le altre, occuparsi di sicurezza, istituire corsi di buone maniere, introdurre lezioni di primo soccorso. Quanto riportato nel rapporto di maggioranza è talmente assurdo che passa quasi inosservato che tra le suggestioni enumerate all'inizio del rapporto medesimo si citi l'«*educare al bello (mostre d'arte concerti,...)*». Ora, mi chiedo: la scuola non educa al bello? Non so quale visione il relatore abbia della scuola, ma vorrei essere rassicurato dal Direttore del DECS che la scuola educi al bello, contrariamente a quanto pensa il collega. Credo che educare al bello sia anche insegnare la bellezza del tempo dedicato agli altri gratuitamente e volontariamente, non teoricamente ma proponendo incontri con chi svolge il volontariato.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Desidero sgomberare il campo da alcune cose sentite e da alcuni concetti enunciati nei vari interventi.

Il primo tema, sollevato dal deputato Dadò con un accenno vagamente polemico, è legato al tempo trascorso tra la presentazione della mozione e la sua discussione in Parlamento. Per evitare che ci si confronti su presunte inadempienze preciso che ho evaso quasi completamente le mozioni pendenti al mio arrivo alla direzione del Dipartimento. Inoltre, ricordo anche che le mozioni possono essere richiamate e sottoposte al voto del Gran Consiglio se il Governo non le evade entro sei mesi. Pertanto non è necessario attendere la risposta del Consiglio di Stato poiché, se un tema interessa, può essere fatto proseguire in altro modo.

Un secondo aspetto molto importante è che oggi non si vota a favore o contro il volontariato; il suo valore è stato riconosciuto da tutti e, per quanto mi riguarda, esso è stato un tratto caratterizzante della mia vita personale per cui farei molta fatica a trovare argomenti (inesistenti, a mio parere) contro il volontariato o che ne inficiano il valore profondo. Aggiungo che dirigo un Dipartimento che conosce bene il volontariato nel suo aspetto culturale – tutto il mondo della cultura è pervaso e organizzato in larga parte da persone che lo fanno a titolo volontario più o meno parzialmente – ma anche nel mondo dell'educazione, perché per fortuna, al di là della scuola organizzata, vi è una dimensione educativa svolta dai docenti e da altre figure della scuola che travalica – ne dobbiamo

essere grati – le mere missioni pagate, stipendiate o riconosciute dall'onere dei docenti e delle altre figure scolastiche. Il volontariato è elemento fondante della nostra società: tutti lo riconosciamo. Pertanto l'argomento volere o non volere il volontariato deve essere scartato.

Il terzo elemento è la questione della priorità: il tema del volontariato è un argomento prioritario oppure no? Non ritengo debba essere fatta una scala delle priorità. Si volesse riconoscere il volontariato come elemento prioritario si potrebbe – anche se non è l'oggetto della mozione – proporre un premio per il volontariato, per chi si presta in maniera volontaria per rispondere a un bisogno o a qualche esigenza. Vogliamo porre lì le priorità segnalando in tale modo? Lo si può fare, anche se non starei a dire se è più importante insegnare il volontariato, piuttosto che a rispettare l'ambiente (per esempio andare in bicicletta è un modo di insegnare l'importanza dell'ambiente), oppure l'uso corretto del denaro per evitare di indebitarsi o difendersi dalle dipendenze. Sarei cauto sulle prioritizzazioni poiché sembrano talmente evidenti di primo acchito ma, se le si guarda meglio, appaiono non così evidenti.

Pertanto resterei alla proposta della mozione che punta a chiedere alla scuola di fare una cosa che non fa; ora, la scuola dà valore al volontariato ma non lo fa sottolineando il gesto in maniera evidente bensì piuttosto sottolineando quello che sta dietro il gesto del volontariato.

Ora, cos'è il volontariato? È innanzitutto il riconoscimento di qualcuno che ha interessi ed è attivo, che compie azioni non solo nel suo interesse personale ma anche per gli altri, generando in qualche modo benessere per gli altri. Secondariamente il gesto di volontariato non necessariamente è fatto per un ritorno economico, ma lo si può fare per altri tipi di ritorni. A questo proposito non concordo con il deputato Morisoli quando propone la distinzione tra il dare e l'avere; credo che sempre vi siano un dare e un avere. Per esempio in un rapporto di lavoro o nei rapporti con lo Stato vi è un dare e un avere: in quest'ultimo caso pago volentieri le imposte e in cambio ho scuole per i miei figli, strade, sicurezza e stato sociale. Anche nel volontariato vi è un dare per avere.

Ho fatto per molti anni volontariato in settori sociali legati ai disabili e se il mio dare era concreto anche il mio avere è stato altrettanto concreto: emozioni ricevute, interessi ripagati, relazioni. Questa è la moneta con la quale è ricompensato il volontariato. La scuola insegna tutto ciò attraverso la responsabilità: essere cittadini responsabili vuole dire essere presenti attivamente nella società, provare interesse per le cose che stanno attorno a noi e non agire solo per tornaconto diretto e personale. Nella scuola il discorso del volontariato e di una delle modalità con la quale gli interessi del volontariato si esprimono può essere fatta valere e lo è effettivamente. Quindi bisogna togliere l'idea che la scuola non si interessa di questo tema o che non vuole insegnare questo genere di cose: non è semplicemente vero.

Il tema in discussione è uno solo: dobbiamo istituire o no la giornata annuale dedicata al volontariato? Chi ha presentato la proposta in esame ritiene che la giornata sia il mezzo attraverso il quale si fanno passi avanti nel riconoscimento del volontariato, temendo che senza tale mezzo il volontariato si indebolirebbe. Rispetto questa opinione ma non la condivido: credo che non sia tramite la giornata cantonale o la giornata annuale che si facciano passi avanti. Semmai, si possono fare passi avanti solo rispettando l'autonomia della scuola e delle sedi, chiedendo loro di trovare il modo di promuovere i concetti che stanno dietro il volontariato, vale a dire da un lato la responsabilità e l'esserci come cittadini e dall'altro riuscendo a far capire che non si agisce solo per interesse economico ma anche spinti da un altro genere di slancio.

Le altre considerazioni che ho udito non sono pertinenti, così come non lo sono le supposte avversioni del DECS rispetto alla proposta. Rispetto il Parlamento, che ha il diritto di discutere di tutto e di decidere su tutto, se però il ruolo del Consigliere di Stato è solo di dire di sì, allora invito i parlamentari ad andare alla Madonna del Sasso a chiedere conto al moretto che sta in fondo alla scala, ma non si venga a chiedere al Governo. Il Consiglio di Stato ha anche il diritto, rispettando il Parlamento, di dire no a una proposta, ma non perché disprezziamo il volontariato (enorme sciocchezza) o non vogliamo il volontariato (altra enorme sciocchezza), bensì perché riteniamo che non sia attraverso una giornata che si possa promuovere il volontariato, o progredire o che questo metodo sia il più utile.

In passato – nei casi di richiesta di introduzione di corsi di dialetto e di svizzero-tedesco o per l'educazione contro l'energia nucleare – ho già sviluppato una riflessione che ora ripropongo, vale a dire che pur con il rispetto dovuto nei confronti della proposta, i deputati non devono chiedere rigidità alla scuola su quanto deve essere insegnato: i programmi, la legge e i regolamenti lo dicono chiaramente.

Tutti gli elementi sottolineati oggi sono già presenti nella scuola e quindi chiedo che si rispetti l'autonomia delle sedi scolastiche e che si confidi nella scuola e nella sua capacità di sapere quale sia la sua missione. Attraverso i progetti dipendenti dall'educazione alla cittadinanza – con incontri in tutte le scuole – si sottolineano gli aspetti di responsabilità e si valorizza il lavoro di chi non ha un ritorno economico, credo anche in dimensioni più vaste di questa. Di conseguenza lasciamo fare alla scuola il proprio mestiere.

Per tutti questi motivi chiedo al Parlamento, senza toccare il volontariato e sottolineando il suo grande valore, di non dare alla scuola un compito in più che consiste nel fare questa giornata così come richiesta. In questo senso il messaggio proponeva l'immagine del tazeobao, non tanto perché la scuola lo sia, ma perché se ognuno propone la giornata di una determinata cosa ritenuta prioritaria da inserire nei programmi, evidentemente la scuola farà fatica ad andare avanti. Facciamo già fatica a sfolire i piani di studio, a scegliere e a togliere cose alla scuola: è quindi necessario non aggiungere altro. Non tanto perché si aggiungerebbero nuovi argomenti ma perché si aggiungerebbe una nuova modalità che il Parlamento chiede di adottare, quando invece l'autonomia e la flessibilità permettono di affrontare gli stessi temi in altro modo.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Desidero sorvolare sull'intervento del collega Dadò perché non replico a simili livelli di denigrazione pura e semplice: da Fiorenzo Dadò mi aspettavo un po' di civiltà.

Ora, qual è il soggetto dell'odierno dibattito? Per alcuni è il volontariato mentre per me è la scuola. Si tratta di un equivoco che deve essere chiarito. Non accogliere la mozione non significa in alcun modo disconoscere il ruolo e i meriti del volontariato in Ticino; oggi non è in discussione il volontariato che funziona bene e che non ha bisogno di nuovi stimoli. Per questo motivo ho presentato un rapporto che definisco non serio: una volta tanto si può fare un rapporto non serio. Purtroppo non tutti hanno capito lo spirito che mi ha animato. Oggi parliamo di scuola e in particolare delle attività che si affiancano ai programmi ufficiali; si stima che esse rappresentino già circa il 20% del tempo d'insegnamento, equivalente a oltre sette settimane. Se è vero che rompere il tran tran quotidiano può essere benefico e che spesso queste attività suscitano interesse, non bisogna comunque esagerare. Soprattutto per queste attività bisogna lasciare l'iniziativa agli istituti con la vigilanza del Dipartimento responsabile, senza imposizione dall'esterno. Nella fattispecie, un'imposizione da parte della politica, come si chiede oggi, seppur certamente legittima,

sarebbe a nostro modo di vedere del tutto inopportuna. La politica dovrebbe concentrarsi sull'impostazione generale del sistema scolastico, senza entrare in questi dettagli; ricordo, come esempio, i dibattiti avuti nel recente passato sui livelli nella scuola media, sul numero di allievi per classe, sul sostegno pedagogico, eccetera: questi sono i temi oggetto di discussione in seno al Parlamento, non le giornate particolari.

Come afferma il messaggio e ammette a denti stretti anche il rapporto di minoranza, la scuola fornisce spazio al volontariato in varie forme, anche se non in modo sistematico; si pensi a tutte le attività nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza e ad altre opportunità concesse agli istituti. L'autonomia degli istituti è spesso rivendicata quando fa comodo, mentre nella fattispecie non fa comodo. Ritengo che quanto si fa già sia sufficiente e, di conseguenza, porre un obbligo sarebbe non solo una forzatura ma, visto che mi piace la logica come parte della matematica, anche in palese contraddizione con il concetto di volontariato: obbligare al volontariato è una contraddizione in termini.

Nel rapporto di minoranza si argomenta a più riprese che qualcosa si fa ma che si potrebbe fare di più, dimenticandosi in tal modo che il contenitore è sempre il medesimo: trentasei settimane e mezza, da trenta a trentadue ore settimanali. La scuola non è quindi a geometria variabile. Personalmente, mi piacerebbe che si facesse più matematica, mentre ad altri piacerebbe che si facesse più inglese e ad altri ancora che si facesse più educazione artistica; se ragioniamo però razionalmente invece di seguire l'emotività, come oggi mi è parso di sentire, ci si renderebbe conto che ciò non è possibile. Inoltre, il rapporto di minoranza nella parte finale dice di accettare sic et simpliciter la mozione, che chiede di inserire all'interno dei programmi almeno una giornata: ritengo che sia una richiesta un poco esagerata.

Cerchiamo di essere realisti, di non accollare alla scuola un nuovo compito di cui oltre tutto non vi è necessità poiché la scuola già lo svolge. Lasciamo che sia la scuola a programmare le attività a lato dei programmi ufficiali senza interferenze e opposizioni.

In merito agli interventi, il collega Celio ne ha fatto uno da uomo di scuola: con ciò dico tutto; il collega Guerra, intervenuto in modo civile contrariamente a Fiorenzo Dadò, ha fatto un panegirico del volontariato, cadendo però in contraddizione quando chiede di accogliere la mozione e di imporre il volontariato ma volendo lasciare la libertà agli istituti; il collega Pagani ha citato l'art. 2 della legge sulla scuola – che meriterebbe di essere ricordato più spesso – ma ciò dovrebbe spingere a chiederci se dobbiamo dedicare una giornata a ognuno degli elementi elencati in tale articolo. Volendo, si potrebbe anche fare. Ringrazio coloro che si sono espressi a sostegno del mio rapporto e la collega Polli che, pur non condividendo le mie argomentazioni, ne condivide le conclusioni.

Per tutti i motivi sopra indicati invito a non sostenere la mozione e a votare il rapporto di maggioranza.

GUERRA M., RELATORE DI MINORANZA - Il collega Lepori ha sostenuto che è contrario a una giornata obbligatoria e che una sola non va bene, anche se nel rapporto di maggioranza si dice che queste proposte tolgono tempo alla scuola: quindi mi sembra che vi sia una contraddizione di base. Egli afferma parimenti che l'educazione al volontariato è fondamentale ma i fautori del rapporto di maggioranza non accettano nemmeno la proposta di compromesso, molto flessibile, del rapporto di minoranza, e questo è abbastanza particolare.

In merito all'intervento del Consigliere di Stato rilevo che egli afferma che opporsi alla mozione non equivale a essere contro il volontariato, però di certo si tratta di un voto contro il volontariato nella scuola e questo, nel 2014, non è accettabile.

La nostra proposta non è rigida e non sconvolge le cose né chiede di cambiare le leggi ma chiede di declinare meglio nella pratica principi già presenti nella legge. Infine, su quanto detto dal collega Cavalli circa la pretesa contraddizione presente nel rapporto di minoranza, in realtà dico che viene accolto questo principio per fare in modo che i termini di legge, le indicazioni chiare, i principi auspicati dalla legge siano tramutati nella realtà in modo equivalente tra le varie istituzioni, lasciando però libertà agli istituti, in base alle loro differenti sensibilità. Non si vuole imporre nulla di rigido mentre si vuole solo che quanto auspicato dalla legge sulla scuola sia declinato in modo migliore nella pratica. Nessuno chiede di inserire cose nei programmi e di fare almeno una giornata. Si tratta di una proposta flessibile che lascia libertà e che non crea alcun problema. Invito a votare no al rapporto di maggioranza e a votare il rapporto di minoranza.

CELIO F. - Purtroppo il dibattito come spesso avviene si è trasformato in un discorso fra sordi. Diversi sostenitori della mozione hanno fatto di tutto per sviare l'attenzione dal suo impatto sull'orario scolastico o su quanto resterebbe alle altre materie. È vero che se fosse l'unica iniziativa al di fuori delle materie tradizionali l'impatto sarebbe più che sopportabile. Però, purtroppo essa si aggiungerebbe a molte altre attività extra che già avvengono. Non voglio partecipare alla campagna acquisti indirizzata verso gli indecisi, però osservo che questo aspetto non dovrebbe essere dimenticato dal Parlamento, sempre che si provi interesse per la scuola e per i risultati, di cui spesso al collega relatore piace sottolineare le *défaillance* che emergono dagli esami o dallo studio PISA.

Ribadisco pure che se ogni parlamentare lanciasse anche una sola proposta di una giornata speciale su qualche tema avremmo novanta giornate speciali e siccome il contenitore è sempre quello ciò che resterebbe al resto delle materie sarebbe poca cosa.

Ho citato alcuni esempi con meno enfasi di chi sostiene la mozione perché non si tratta di proposte vere e proprie, però ho ricordato che un tema che meriterebbe attenzione è quello delle conseguenze e dei problemi derivanti dal piccolo credito; altre cose citate che meriterebbero attenzione sono la dipendenza dal gioco oppure più concretamente gli interventi di pronto soccorso in caso di incidenti domestici; la collega Crivelli Barella ha evidenziato alcuni altri possibili esempi calzanti che pure potrebbero essere sostenuti.

Ribadisco che se il principio del volontariato è già compreso, previsto e parte integrante dei programmi non vi è motivo di aggiungere una declinazione diversa, a meno che si voglia accusare la scuola o si vogliano accusare i docenti di non fare ciò che è previsto: se così fosse lo si deve dire chiaramente e non dietro le quinte o per sottintesi. Giustamente la collega Polli ha detto che il volontariato deriva da un atteggiamento che è trasmesso dalla famiglia, normalmente, o dalla società, più che dalla scuola.

In conclusione, a proposito del rapporto di minoranza che sostiene che la soluzione proposta lascerebbe libertà agli istituti, mi sembra che parlare di libertà in un contesto di obbligatorietà sia sempre discutibile e non è libertà il fatto che gli istituti sarebbero liberi di scegliere se inserire questa giornata il 20 ottobre o il 12 gennaio.

LEPORI C. - Rispondo per quanto sono stato chiamato in causa. In merito all'intervento del collega Guerra ribadisco che un giorno non basta, perché l'idea di inserire l'educazione al volontariato e alla solidarietà in una sola giornata obbligatoria è qualcosa di assurdo e sostengo che tutti i giorni di scuola sono un'educazione al volontariato poiché tutti i giorni lo studente o lo scolaro deve poter sperimentare la dedizione dei suoi docenti e dei suoi colleghi. Sul fatto del compromesso che rappresenterebbe il rapporto di minoranza, come

già in passato non sono d'accordo con questo atteggiamento che spesso propone il collega Guerra: davanti a una proposta molto semplice nella sua formulazione finale – vale a dire che ci sia almeno un giorno dedicato a questo tema nelle scuole – si può solo dire sì o no e non ritengo sia un compromesso dire che le scuole lo facciano come e quando vogliono. La domanda da porsi è: vogliamo introdurre questo obbligo per le scuole o no? La risposta può essere solo sì o no; nel mio caso è no, come spero per molti.

Il collega Jelmini pensa si possa organizzare una giornata con esperienze concrete che superino un approccio strettamente nozionistico circa cosa sia il volontariato, come sia fatto e quali organizzazioni lo facciano: ritengo, però, che organizzare un'esperienza pratica obbligatoria sarebbe stranamente contraddittorio. Penso che la scuola e tutta la società possa invitare studenti, scolari e tutti i cittadini a partecipare per prova ad attività di volontariato fuori dal tempo obbligatorio perché questo è vero volontariato.

Per quanto riguarda Sergio Morisoli e altri interventi di deputati di destra noto che nelle loro prese di posizione vi è una vera ideologizzazione, vale a dire una difesa del volontariato come attività sociale che si opporrebbe all'intervento dello Stato: è un atteggiamento ridicolo e anti-storico; vogliono costoro difendere il volontariato in sostituzione dei servizi sociali statali o dei servizi sanitari statali, come era secoli fa? Penso sia una conquista della nostra società che anche alcuni bisogni fondamentali di tipo sociale, sanitario e scolastico siano forniti su base organizzata e non volontaria. Il volontariato rimane l'essenza della società, vale a dire la disponibilità ad aiutarsi al di fuori di queste forme organizzate.

DADÒ F. - Desidero presentare due osservazioni. Il motivo che mi ha spinto a introdurre la mozione è molto semplice: cercare di fare conoscere ai giovani il valore del volontariato nella nostra società.

Chiunque operi in settori nei quali il volontariato è predominante è a conoscenza dell'enorme difficoltà esistente oggi nel reperire nuove leve e persone capaci di sostituire i vecchi volontari: coloro che sono impegnati nei molti settori del volontariato esistenti in tutto il Cantone – conosco in particolare la situazione nelle valli – sanno cosa intendo. Qui invece si cerca di girare attorno alla torta con filosofie varie e una serie di questioni perché non si vuole dire che il volontariato dà fastidio e non si vuole che a scuola si parli di volontariato: questa è la verità. La dimostrazione dovrebbe fornirla l'onorevole Consigliere di Stato indicando con esattezza come sono usate le trentasei ore di educazione alla cittadinanza che la scuola media ha in programma: desidero avere un elenco che specifichi come sono usate queste ore.

Per quanto attiene all'affermazione stando alla quale non ho sollecitato la mozione, osservo che ho inviato, anche considerando la melina fatta fino ad allora, una e-mail al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) pensando che l'arrivo alla direzione del DECS di Manuele Bertoli, particolarmente sensibile al tema, avrebbe avuto un effetto positivo; la risposta inviata – che conservo, anche se non ritengo sia il caso di specificare chi sia il mittente – affermava che vi erano altre priorità e che la mozione avrebbe potuto attendere ancora.

MORISOLI S. - Desidero osservare tre elementi. In primo luogo, rispondendo a Carlo Lepori, ammesso che parlando di volontariato sia stata fatta una difesa di destra, allora bisogna chiarire che nel pensiero di destra si è abituati a fare selezioni e gerarchie e quindi tra tutto quello che è insegnato nella scuola certamente il volontariato non è una

materia in più, uguale alle altre; mentre invece a sinistra si fa credere che ogni cosa è uguale e non si riesce a scartare nulla. Nella fattispecie sono sicuro che si troverebbe lo spazio necessario.

In secondo luogo, mi fa piacere che il Consigliere di Stato abbia detto che il volontariato – e tutto quanto vi sta dietro – è già insegnato, ma questa mozione vorrebbe insegnare anche quanto sta davanti al volontariato: quindi non sarebbe necessario un grande sforzo per aggiungere anche la pratica, il mostrare e far toccare con mano cosa sia il volontariato, perché è una forma educativa importante.

Infine è stato detto che la scuola non deve distrarsi nell'educazione di comportamenti: ora, se la scuola non educa a comportamenti, usi e costumi deve forse limitarsi a insegnare come si avvitano i bulloni? Il volontariato è una caratteristica importante della nostra società e il nostro Stato vive anche grazie ad esso: se dovesse assumersi tutti i compiti svolti dal volontariato per il bene comune dove troverebbe i mezzi e le risorse finanziarie necessarie?

Pertanto invito ad approvare la mozione perché porta un vento nuovo nella scuola e porta un'apertura sul mondo assolutamente sconosciuto per quanto attiene alla sua praticità e rendimento a beneficio di tutti.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Innanzitutto, in merito alla questione dell'evasione della mozione, quando mi sono insediato alla guida del DECS vi erano pendenti circa cinquanta mozioni, mentre ora sono dieci; nella loro evasione vi è stata una prioritizzazione e quella oggi in esame è arrivata un po' dopo – me ne scuso – ma ora la stiamo evadendo. Non si può fare tutto allo stesso tempo. L'e-mail attesta questo.

Secondariamente, rispetto la proposta e le argomentazioni ma non rispetto quando si dice degli altri quello che non è vero: quando si dice che al Dipartimento o, più in generale, alla scuola non interessa il volontariato o che non gli va bene si dice una falsità. Se si chiede di non accettare la mozione è per le semplici ragioni spiegate in precedenza, vale a dire che la proposta concreta che si sta discutendo – introdurre la giornata annuale da dedicare a questo tema – non è un metodo utile per far progredire la conoscenza del volontariato. Infatti, il volontariato ha bisogno di elementi preliminari, quali il discorso sull'importanza di implicarsi nella società, sulla responsabilità di essere cittadino in generale e poi, in seguito, sulle modalità con le quali essere cittadino: non si fanno le cose solo per un tornaconto economico, ma semplicemente perché c'è un interesse, si prova benessere, si creano relazioni, c'è piacere nel dare. Quindi chiedo che non mi si mettano in bocca cose che non ho detto, nel rispetto reciproco. Chiedo che non siano travisate posizioni esposte in maniera intelligibile e chiara e quindi comprese per quelle che sono.

In terzo luogo, al deputato Guerra che insinua che dire di no alla mozione equivale a dire di no al volontariato rispondo che così non è. Ritengo che tramite la mozione si propone qualcosa che non compete al Parlamento perché la legge della scuola – agli articoli 12 e 13 – prevede che i piani di studio siano di competenza del Governo. Avrei anche potuto iniziare da qui, affermando che il Parlamento deve fare quanto di sua competenza e non quanto di competenza di altri, perché se si vuole citare la legge bisogna menzionare anche questi articoli. Chiedo al Parlamento di non entrare in competenze altrui e soprattutto di evitare di dare il segnale – sarebbe il primo – di volersi intromettere nei programmi. Mentre è proprio questo ciò che viene chiesto attraverso l'atto parlamentare e il rapporto di minoranza, se li si legge per quello che sono.

A questo proposito, in generale, ritengo che ogni tanto sarebbe utile se gli atti parlamentari fossero scritti meglio, perché qualche volta si fa fatica a capirli. Invito il Parlamento a essere più chiaro nell'esprimere richieste e conclusioni, seguendo l'esempio del dispositivo delle sentenze tramite le quali si esprime il diritto. Nel nostro sistema parlamentare talvolta nascono equivoci su cosa è stato scritto e su cosa si chiede. Ora, nella fattispecie, quello che secondo il deputato Guerra è molto chiaro, in realtà, non lo è, perché il suo rapporto termina dicendo «*si accoglie la mozione*»; è quest'ultima invece che chiarisce la questione poiché invita a valutare «*se non sia il caso, all'interno dei programmi scolastici e delle attività delle Scuole medie e delle Scuole medio-superiori, di inserire almeno una giornata ufficiale dedicata interamente e appositamente agli ambiti generali del volontariato*»: questo è quanto dicono il rapporto e la mozione, tutto il resto sono spiegazioni e argomentazioni. Quindi il rapporto di minoranza chiede di accogliere la mozione così come presentata che chiede di valutare l'inserimento nei programmi – competenza del Governo – della giornata sul volontariato.

Ribadisco che nelle scuole si parla del volontariato attraverso un lavoro sulla responsabilità del cittadino e sullo sforzo di sottolineare lo spirito di cittadinanza: credo che ciò sia largamente sufficiente.

Infine, in merito all'educazione alla cittadinanza, introdotta nei programmi scolastici, posso dire che è stata fatta una cernita fra tutte le attività che venivano svolte, così che l'Ufficio dell'insegnamento medio propone una serie di attività e ogni istituto sceglie all'interno di questo ventaglio di proposte. In questo senso è garantito il contatto col mondo del volontariato, non per discutere in sé del volontariato ma per discutere di cose che mettono in contatto i ragazzi con chi pratica il volontariato e quindi fornendo agli studenti la possibilità di vedere in concreto che cosa succede quando vi è un'associazione che si adopera per gestire o affrontare un certo tema. In questo senso il programma che oggi è svolto è sufficiente.

GUERRA M. - Non si tratta di un atto parlamentare elaborato poiché la mozione chiedeva se può avere senso o no una giornata dedicata al volontariato e ricordo che fa stato il rapporto nella sua completezza e non soltanto nelle sue conclusioni.

BERETTA-PICCOLI F. - Per me il volontariato è portare un sorriso, mentre oggi mi sembra che serva a mettersi in mostra in vista delle elezioni. Il docente di classe potrebbe essere sensibile al tema, ma mi chiedo se egli è sensibile quando qualcuno parla la lingua dei segni ed è solo nella nostra civiltà della comunicazione, se è sensibile a un omosessuale che sicuramente sarà deriso, se è sensibile a chi subisce il bullismo ed è emarginato: sono tre forme di sofferenza che esistono nella scuola media. Se si risolvono questi problemi il volontariato può essere assimilato dagli allievi, senza fare tante storie. Risolviamo i problemi esistenti ed evitiamo la demagogia. Il volontariato serve a portare un sorriso non un voto.

SEITZ G. - Ringrazio il collega Dadò perché con il suo atto parlamentare ha riaperto la questione, che è problematica. Negli Stati Uniti d'America il 72.6% del PIL è legato al volontariato, mentre in Svizzera la percentuale è tra il 40% e il 50%: si vede quindi l'importanza che ha anche da noi. Tre settimane fa dal DECS è stato consegnato ai deputati lo studio *Accompagnare l'anziano a domicilio* e il Municipio di Agno ha deciso, in

dieci minuti, di adottarne le misure e di finanziarle perché il volontariato è importante. Voto il rapporto di minoranza.

GHISOLFI N. - Sono perplessa, perché ogni volta che proponiamo qualcosa riguardante la scuola ci viene detto che non è nostro compito, come nel caso dei corsi di sci in Ticino, dell'inno svizzero o del dedicare tempo al volontariato. Mi sembra che in generale la risposta a queste iniziative è che la scuola va benissimo così come è, che i deputati non devono occuparsene e che il Governo prosegue per la sua strada. Al di là delle argomentazioni che portano a dire che non sarebbe nostro compito, mi chiedo allora cosa siamo qui a fare. Voterò il rapporto di minoranza.

KANDEMIR BORDOLI P. - Il volontariato è un valore importante per tutti, che nasce da gesti spontanei e da ragioni e ideali personali, quali la giustizia, la solidarietà e la generosità, che portano le persone a mettersi a disposizione. Volergli dare un partito lo svilisce nel significato profondo. All'interno delle organizzazioni di volontariato sociale la pubblicizzazione e la promozione degli atti di volontariato è oggetto di discussione perché vi è chi lo ritiene nel significato di spontaneità più profondo, quando viene effettuato senza altri tipi di contropartita, e chi invece ritiene debba essere pubblicizzato: sono discussioni che vale la pena di affrontare poiché pongono al centro un valore importante per tutti. Voterò il rapporto di maggioranza perché il concetto di obbligare al volontariato mi sembra una contraddizione che rischia di svilarlo. Ho verificato cosa avviene a livello di volontariato nelle scuole e ho visto i rapporti della Conferenza del volontariato sociale: ho constatato ad esempio che sono una trentina le sedi scolastiche che hanno aperto a questo tema e che vi è una mostra itinerante sul volontariato sociale promossa dalla Conferenza che va nelle sedi permettendo agli studenti di confrontarsi con associazioni di volontari: si tratta di un'esperienza significativa.

PELLANDA G. - Nessuno può mettere in dubbio la mia sensibilità nei confronti della scuola, anche come deputato. Era compito del Parlamento abbassare il numero di allievi per classe, modifica che non è intervenuta e bisogna rispettare la volontà del Parlamento e della popolazione. La mozione è sicuramente lodevole e noi ticinesi possiamo vantarci di avere uno spirito che ci porta sempre alla solidarietà. La scuola conosce già momenti privilegiati quali l'educazione alla cittadinanza e i docenti di classe hanno spazio, tempo e modo per sensibilizzare gli allievi sul valore del volontariato: penso che lo facciano abbastanza bene. Appesantire ulteriormente il carico orario dei nostri ragazzi è oggettivamente eccessivo. Per questi motivi appoggerò il rapporto di maggioranza.

ORTELLI M. - Faccio questa dichiarazione di voto a titolo personale. Ho un gran rispetto per il volontariato ma l'introduzione obbligatoria del volontariato per una giornata nelle scuole non è né adatta né adeguata.

PEDUZZI P. - Ho un grande rispetto della scuola; ma bisogna anche ricordare che la funzione della scuola è cambiata negli ultimi anni e sempre di più gli scolari sono avvicinati ai temi sociali e pertanto la scuola si stacca dal classico insegnamento. Vedo di

conseguenza di buon occhio l'inserimento di una giornata dedicata al volontariato, così come la sensibilizzazione dei docenti. Mi fa impressione – come è stato detto anche da altri colleghi – come questa discussione sia divenuta tra sordi, non tanto tra sinistra e destra ma tra statalismo e antistatalismo o privatismo: è un peccato, perché ci si chiuderà a cerchio e non valuteremo il tema con la sensibilità che i parlamentari devono sempre cercare. Voterò il rapporto di minoranza.

FOLETTI M. - Credo che il Parlamento abbia perso completamente il senso della misura. Da due ore e quindici minuti stiamo discutendo su questo oggetto quando abbiamo all'ordine del giorno il tema dei sussidi di cassa malati e il Piano energetico cantonale previsti nella forma del dibattito ridotto, mentre quello in corso è nella forma organizzata. Mi verrebbe voglia di astenermi per protesta, ma sono favorevole alla proposta. Invito l'Ufficio presidenziale e le Commissioni a essere più disciplinati quando fanno le proposte di dibattito al Gran Consiglio. Così non ha nessun senso.

SAVOIA S. - Concordo con alcune osservazioni del collega Foletti, segnatamente che abbiamo passato ogni limite di ragionevolezza. Noto con fastidio che quando un deputato è di parere diverso gli si deve attribuire un epiteto – o xenofobo o razzista o, oggi, statalista –; noto anche poca coerenza, perché è curioso che i sostenitori della mozione considerino statalisti coloro che sono contrari a che la scuola pubblica – quindi statale – riconosca il volontariato al proprio interno mentre considerino non statalista chi invece vuole che lo Stato inserisca questa giornata nella scuola pubblica: vi è un piccolo problema di logica. Voterò come ha deciso il mio gruppo.

RÜCKERT A. - Voterò a favore del rapporto di minoranza perché, anche se è vero che la scuola fa molto, ritengo che si possa riuscire a inserire una giornata per il volontariato, che è molto importante.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Desidero rispondere alla deputata Ghisolfi poiché ha affermato che i deputati fanno proposte ma la risposta del Governo è sempre negativa. Non mi diverto a dire di no; ho sempre segnalato la posizione del Governo riguardante proposte che giungono da tutti gli schieramenti politici: non aggiungiamo cose alla scuola soprattutto quando essa già si occupa di queste cose. I deputati hanno tutta la legittimità di discutere come vogliono così come io ho il dovere anche e soprattutto di portare la voce della scuola: in questi anni ho fatto il giro di tutti i sessanta istituti scolastici e uno dei temi che tutti i docenti sottolineano è di non aggiungere nuove cose alla scuola.

DADÒ F. - Come capogruppo di un partito di Governo chiedo l'appello nominale.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PPD+GG, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Badaracco - Bang - Beretta-Piccoli F. - Brivio - Canevascini - Cavadini - Cavalli - Celio - Cereghetti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Del Bufalo - Delcò Petralli - Dominé - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianora - Gobbi - Gysin - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati S. - Orsi - Ortelli - Pagnamenta - Pellanda - Polli - Pronzini - Quadranti - Savoia - Steiger - Storni - Vitta

Si oppongono:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni - Caimi - Campana - Canepa - Caverzasio - Chiesa - Dadò - De Rosa - Del Don - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Ghisolfi - Giudici - Guerra - Guidicelli - Jelmini - Lurati I. - Mellini - Minotti - Morisoli - Pagani - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pinoja - Ponzio-Corneo - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Seitz

Si astengono:

Maggi - Schnellmann - Viscardi

Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale scolastica sono quindi respinte con 34 voti favorevoli, 42 contrari e 3 astensioni.

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale scolastica sono accolte con 41 voti favorevoli, 33 contrari e 4 astensioni.
La mozione è pertanto accolta.*

SANVIDO P. - Considerato che all'inizio della seduta è stato detto che oggi è una giornata particolare di rispetto delle istituzioni sottolineo che il Consigliere di Stato Bertoli, dopo la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza, visto l'esito perdente, ha lasciato la sala e non ha aspettato il voto finale del Parlamento sulle conclusioni del rapporto di minoranza.²

² N. d. R.: per la replica del Consigliere di Stato si rinvia alla seduta XVIII, p. 1779.

8. NOMINA DI UN PROCURATORE PUBBLICO (CONCORSO N. 6/14)

Rapporto del 13 ottobre 2014

Ai sensi dell'art. 114 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di due sostituti Procuratori pubblici.

I scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	82
Schede rientrate:	81
Maggioranza assoluta (sulla base delle schede rientrate):	41

Risultato:

Schede bianche:	3
Schede nulle:	0
Aldi Sabrina:	24
Arnold Roberta:	52
Augugliaro Giovanni:	0
Delprete Pascal:	1
Guidini Alessandro:	1
Massetti Gabriele:	0

La signora Roberta Arnold è pertanto eletta quale procuratore pubblico.

9. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Patrizia Ramsauer "Gatti e microchip"

del 3 novembre 2014

Per i gatti non è obbligatorio il microchip, salvo per quelli provenienti dall'estero (come per altri animali da compagnia, ad esempio i furetti).

Da anni, però, associazioni che danno in adozione i gatti, li consegnano muniti di microchip, e anche certi privati decidono di far inserire il microchip ai loro amici gatti.

Purtroppo, non sempre chi trova un gatto vivo lo porta dal veterinario per verificare se lo stesso possieda un microchip per eventualmente riconsegnarlo al legittimo proprietario: ci sono persone che non portano neppure una volta nella vita i propri animali dal veterinario, e questo lo so per esperienza!

La cosa diventa ancora più complicata quando il gatto viene ritrovato morto.

Il privato che trova l'animale morto e si prende la briga – magari anche sbagliando – di portare la carcassa al centro preposto, non è sicuramente in possesso del lettore di microchip e spesso non gli passa neppure lontanamente per la mente di portarlo dal veterinario per questa verifica.

Neppure gli addetti comunali – infatti sono i comuni che dovrebbero occuparsi per legge della raccolta delle carcasse di animali sulle strade e nei luoghi pubblici – per quanto mi risulta, eseguono o fanno eseguire il controllo del microchip sulle carcasse.

Tanto meno lo fanno gli addetti del centro raccolta carcasse: essi affermano altresì di non avere proprio il tempo per svolgere questo compito e di non essere in possesso di un lettore di microchip.

Ora, le associazioni e i proprietari di gatti e altri piccoli animali non si divertono a spendere soldi (fr. 85.--) per far impiantare ai loro animali il microchip che serve proprio al riconoscimento, quando poi questo riconoscimento risulta inesistente proprio da parte di chi dovrebbe effettuarlo (addetti comunali, addetti centri carcasse).

Chiedo pertanto che questa situazione assolutamente inaccettabile venga regolamentata e che si controlli che le direttive che spero verranno impartite ai comuni, agli addetti al centro carcasse, ecc. vengano rispettate (non come fino ad ora le regole che concernono i cani, ad esempio i corsi!), anche e soprattutto perché chi ama veramente il proprio animale e lo perde senza sapere che fine abbia fatto, soffre le pene dell'inferno!

Patrizia Ramsauer

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Acquisto della Clinica Moncucco per una migliore organizzazione della sanità nel Luganese

del 3 novembre 2014

Sono emerse in questi giorni notizie relative alla vendita della Clinica Moncucco di Lugano e sono state espresse preoccupazioni da più parti relative al futuro di questo istituto. La possibile acquisizione di questa clinica da parte di gruppi privati potrebbe comportare importanti conseguenze sul fronte dell'organizzazione sanitaria ticinese, in modo particolare sul profilo dell'offerta sanitaria.

Il fatto poi che il Consiglio di Stato non sia stato messo al corrente della decisione di vendere la clinica Moncucco pone seri interrogativi anche sulla già problematica pianificazione ospedaliera.

Per evitare derive pericolose in un settore così importante, il Consiglio di Stato e l'Ente Ospedaliero Cantonale dovrebbero attivarsi per l'acquisto della Clinica Moncucco. Questa operazione sarebbe importante anche per permettere una migliore organizzazione e razionalizzazione della sanità nel Luganese.

Con la presente mozione si invita il Consiglio di Stato ad avviare una concreta trattativa in vista dell'acquisizione della clinica e la sua integrazione nell'Ente Ospedaliero Cantonale.

Pelin Kandemir Bordoli
Celio - Delcò Petralli - Garobbio -
Guidicelli - Lurati S. - Maggi - Quadranti

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Maggiore tutela dei clienti, collaboratori e gerenti nei locali pubblici

del 3 novembre 2014

Il settore della ristorazione è uno dei fiori all'occhiello del nostro Cantone: una punta di diamante per il nostro turismo e per tutti i ticinesi, nonché un ramo estremamente rilevante per la nostra economia. Nel 2010 il Parlamento ha proceduto a revisionare la Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione (RLear) ormai datata (1994), adattandola alle esigenze attuali. Nella RLear è stata introdotta una novità sostanziale mirata a combattere le gerenze fittizie. Si tratta della figura del gerente quale unico soggetto giuridicamente responsabile dell'esercizio pubblico verso le autorità, destinatario quindi delle decisioni di

rilascio o revoca dell'autorizzazione nonché dei provvedimenti sanzionatori conseguenti alla trasgressione degli obblighi dell'attività di esercente.

In quest'ottica, il gerente è quindi il solo responsabile anche del mantenimento dell'ordine e del divieto di accesso al suo locale. È proprio su questo punto che la presente mozione intende fare chiarezza. Nel regolamento di applicazione alla RLearn è stato inserito un punto controverso al capoverso 2 dell'art. 83³. In pratica, se avviene un cambio di gerenza dopo che è stato ingiunto un divieto di accesso a una persona che ha causato problemi al locale, questo divieto viene automaticamente a cadere. Detto in altre parole, la persona oggi diffidata per atteggiamenti rissosi, ecc., domani con il cambio di gerenza, potrebbe tranquillamente riprendere ad accedere al locale pubblico con la possibilità di replicare i problemi per i quali era stato diffidato. L'effetto di tutelare la clientela e il personale è pari a zero.

In tale modo di procedere vi è poca coerenza: infatti, se una persona viene allontanata da un ristorante è solitamente per motivi che non sono strettamente legati alla figura unica del gerente, bensì, ad esempio, alla persona stessa che ha causato problemi.

Per il rispetto e la sicurezza dei clienti del locale, del personale impiegato nonché del nuovo gerente è dunque necessario che un divieto d'accesso non sia annullato automaticamente con il cambio di gerenza, ma che resti in vigore se la persona sottoposta a tale imposizione continua a risultare dannosa o pericolosa. La situazione va infatti valutata nel quadro generale del ristorante o del bar prendendo in considerazione anche tutte le persone che vi lavorano e che lo frequentano, indipendentemente dalla figura del gerente.

Inoltre pare irrisoria la durata del divieto imposta dalla legge. Un anno è infatti un periodo troppo breve per una tale diffida e non ritengo che sia un tempo utile affinché la persona intimata possa seriamente prendere atto delle sue azioni. Anche da parte della gerenza del locale, una durata così breve implica delle complicazioni amministrative e di esercizio importanti. Secondo l'esperienza di diversi gerenti sarebbe quindi opportuno procedere ad un'estensione di questo periodo di diffida ad almeno due anni.

Per i motivi esposti, facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo al Consiglio di Stato di modificare il regolamento della legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione (RLearn) allo scopo di tutelare la sicurezza e l'ordine nei locali pubblici a beneficio della clientela, del personale e dei gerenti.

Marco Passalia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

³ **Articolo attuale:**

VII. Mantenimento dell'ordine e divieto d'accesso (art. 15)

Art. 83 ¹Il gerente ha l'obbligo di prendere tutti i provvedimenti atti a garantire il mantenimento dell'ordine e della quiete.

²Il divieto di accesso ingiunto dal gerente, ha una durata massima di un anno. Con il cambiamento della gerenza il divieto decade.

³Se richiesto dall'interessato, il provvedimento di divieto di accesso deve essergli motivato per iscritto da parte del gerente entro 5 giorni.

⁴L'Ufficio dirime le contestazioni sulla base di divieti d'accesso scritti e motivati.